

Osservazioni su un carme epigrafico sitifense

Maria Teresa Sblendorio Cugusi (Università di Cagliari)

Abstract The author aims to examine an unknown and difficult epigraphic poem from Sitifis (Roman Africa, which can be perhaps dated to the end of the third century or the beginning of the fourth century A.D.), editing it and offering an inclusive interpretation of it. The expression *Exarc(h)us equitum stablesianorum* is noteworthy above all, but many others are obscure.

Keywords Latin Literature, Latin Philology, Latin poetry, *Carmina epigraphica* edition, Roman Africa.

Nel quadro dell'edizione completa dei carmi post-bücheleriani delle province africane, in fase finale di allestimento per le cure congiunte di P. Cugusi (per quanto riguarda edizione e commento storico-antiquario e letterario) e mie (per la parte linguistica), propongo qui all'attenzione un carme rinvenuto e segnalato fin dall'inizio del '900 durante le fortunate campagne di scavo condotte dagli studiosi francesi nei territori dell'Africa mediterranea, successivamente trascurato e non sfruttato adeguatamente nei lavori dedicati ai carmi epigrafici, forse anche per le difficoltà oggettive che presenta. Approfittando dell'invito degli organizzatori del Convegno, ho scelto volutamente un testo problematico, per sottoporlo a una discussione da cui poter trarre spunti importanti a fini esegetici.¹ Quanto dirò qui in extenso mi permetterà di contenere il commento in misura più ridotta nell'edizione cui accennavo, come è consono a un lavoro di carattere generale.

Il componimento oggetto del mio studio è quello pubblicato da Monceaux, Gsell 1914 e 1915; poi ripreso in Monceaux, Gsell 1916, e in *AE*, 1916, 7-8, infine, di recente, da MacCrostie Rae 1991, 44 e Cugusi, Sblendorio Cugusi 2012, pp. 163 sgg. È un carme sepolcrale rinvenuto a Sitifis (odierna Sétif), databile probabilmente a un periodo compreso tra la seconda metà del secolo III e il secolo IV sulla base della menzione dell'unità militare presso cui operò il destinatario della nostra epigrafe, come si dirà più avanti.

¹ Speranza non andata delusa; e ora, all'atto della stesura del testo già presentato in forma orale, mi è gradito ringraziare P. Mastandrea, L. Mondin, M. Pastore Stocchi, le cui osservazioni hanno contribuito a meglio lumeggiare qualche aspetto problematico.

Il testo suona così:

Praescriptum: *D(is) M(anibus) S(acrum). C hedera ▷
 hic ego infelix receptus Tartara `Ditis`
 horrea dira mihi viae vitamque remisi,
 [nec] licuit fatoque meo filiosque vidir[e]:
 cernerem infernas sedes superosq(ue) remisi,
 Parcarum arbitrio genesis vel lege tributa. 5
 infestis querellis Superis ac tristibus aris,
 tura dedi Manibus supplex crepitantia flammis;
 quod non exauditas pre<c>es debusque supernis,
 te precor his precibus Bato, carissime frater:
 si qua mea commendata tibi filiosque repertos 10
 tradas, vefes (?) dea Pauperies obnoxia non sit.
 memoriam facitote mihi, ne derisus in imo
 infernas <i>nt<r>a sedes de crimine passus
 nomine Dalmatio semper <a>matus ad omnes.*
 Subscriptum: *Val(erio) Dalmatio exarco equitum | stablesianorum Bato
 suo parenti.*

preoes, pntiae, dmatus lapis, omnia corr. Gsell; *Ditis* supra lin. 1 scriptum
 v. 3 restituit Cugusi, [*non*] maluit Gsell; v. 11 fortasse *vobis* legendum vel *nefas*

È un componimento in esametri dattilici, distribuiti ciascuno su una riga di scrittura, deturpati da varie sviste prosodiche segnalate da MacCrostie Rae 1991, p. 151 (è inutile ripeterle qui); sotto il profilo linguistico presenta rispetto alla norma numerose deroghe – tendenzialmente ascrivibili al latino tardo – che pongono ostacoli a una corretta esegesi e suscitano molti dubbi, ulteriormente aggravati dalla cripticità del contenuto. Tanto più stride la presenza di tutta una serie di elementi non banali quali figure stilistiche, espressioni poetiche, elementi mitologici, che costituiscono spia di conoscenza superficiale e scolastica di auctores e /o stilemi non adeguatamente amalgamati nel contesto di base.

Alcuni punti fermi possono essere identificati in:

- opposizione *superi vs inferi*;
- ricorso alla metafora;
- essenziale bagaglio di conoscenze scolastiche, applicate in modo meccanico;
- dal punto di vista linguistico, uso non corretto dell'accusativo;

per il resto, l'aleatorietà esegetica regna sovrana.

Le allusioni all'impossibilità di vedere i figli (v. 3), forse per la loro perdita temporanea (?) come si potrebbe ricavare dal cenno a un loro possibile ritrovamento (v. 10), e la menzione di *crimen* (v. 13) e derisione (v. 12) fanno supporre qualche inimicizia-scontro con qualcuno; la situazione potrebbe presentare qualche analogia con quanto è detto, in maniera altrettanto criptica, nelle letterine papiracee edite in *CEL*, 3, 8 e 10 (peraltro distanti alcuni secoli dal nostro epigramma),² per citare solo qualche testo di natura documentaria e quindi affine al nostro per tipologia generale.

L'opposizione tra gli dei inferi e quelli superiori (e più in generale, tra mondo superno e mondo infernale), elemento contestualmente importante, deve qualcosa agli *Inferi* virgiliani: in questo senso si potrebbe proporre un accostamento ideale al carne urbano *CLE*, 1109 (età flavia), che affronta il tema dell'opposizione tra uomo mortale e uomo deificato; ma nel nostro testo non si coglie esattamente il motivo di tale opposizione, a causa dell'allusività, per noi incontrollabile, che pare permeare lo sviluppo del discorso.

Il destinatario è un certo *Valerius Dalmatius*. Il medesimo antropónimo (senza che vi sia identità di persona) si incontra anche in *CLE*, 2046 = *CLEPann*, 55, 2 (fine secolo IV d.C.) e pare tipico dell'Ilirico, mentre si riscontra più raramente nelle altre province (cfr. Kajanto 1965, p. 203). Anche il nome del dedicante, *Bato*, è nome illirico, cfr. Schulze 1904, p. 32 e *ThIL*, s.v. *Bato(n)*, 1787, 19 ss. e 30 ss. *Dalmatius* è un basso ufficiale, *exarchus* di una *vexillatio equitum stablesianorum*; oppure, un secondo *exarchus* di una *vexillatio equitum stablesianorum* incontriamo in *CLE*, 830, proveniente da Brixia; di un terzo, un *exarqus* degli *equites stablesiani*, si legge nel cippo segnalato in *AE*, 1937, 35 (da Thamallula, attuale Tocqueville, zona cirtense, età incerta).³ D'altra parte, degli *equites stablesiani* abbiamo ulteriori notizie anche da altre iscrizioni, cioè quella pubblicata da Grenier 1926, p. 256, quella in *CIL*, 8, 8490 = 20350 = *ILS*, 2794 (ancora da Sitifis), ove si menziona un *praefectus* di questo corpo militare, o quella in *AE*, 1974, 342 (da Aquileia), ove si ricorda un *numerus* di tali *equites*. Dalla circostanziata

2 Rinvio direttamente al commento ad loc. di Cugusi *CEL*, 2, pp. 8-10, 15-18, 21-24 (con bibliografia anteriore) e 3, pp. 147-149 e 150-151.

3 Sulle funzioni dell'*exarc(h)us*, cfr. Cagnat 1913, p. 739; Fiebiger 1909; *DE*, s.v. *exarchus*, 2, p. 2180; documentazione relativa a tale figura nel *ThIL*, s.v., 1178, 32 ss. Non è chiaro se comandasse un gruppo di sei uomini o di 64 (*Arr., tact.*, 10, 1). Oltre all'*exarchus* degli *equites stablesiani*, conosciamo anche la figura dell'*exarchus* dei *numeri*, per esempio l'*exarc(h)us num(eri) Dal(matarum)* di *CIL*, 5, 7001. Dal punto di vista strettamente linguistico, un parallelo morfologico di *exarc(h)us* è identificabile in *biarcus* di *CIL*, 8, 8491 e *AE*, 1922, 72 (entrambi di età costantiniana).

trattazione di Hoffman 1969-1970, pp. 148-49 e 250-52 emerge che gli *equites stablesiani*⁴ erano un corpo di frontiera, organizzato in *vexillationes*, nato per la sorveglianza delle vie di comunicazione e di rifornimento e per eventuali interventi rapidi d'emergenza, variamente menzionato nella *Notitia dignitatum* (*Occ.*, 6, 64; 82; 7, 180; 182; 28, 17), operante per lo più in Africa, ma anche altrove; in particolare, abbiamo notizia di *equites stablesiani Africani* e di *equites stablesiani Italiciani* (nella citata iscrizione di Brescia). Se gli *stablesiani Italiciani* siano così definiti per distinguerli dagli *stablesiani Africani*, come vorrebbe Hoffmann 1969-1970 cit., o se le cose stiano altrimenti, non è possibile dire; e dunque resta necessariamente circoscritta al campo delle ipotesi la datazione al secolo IV proposta da Hoffmann 1969-1970 cit. e seguita dalla Pikhaus;⁵ tanto più che le osservazioni di Le Bohec 1993, p. 264, relative al potenziamento del numero degli *equites*, anche gli *stablesiani* appunto, da parte di Gallieno per un più efficace contrasto contro i barbari, orienterebbero piuttosto verso la metà del secolo III o poco dopo.

Il dedicante è definito *frater carissimus* del defunto al v. 9, mentre nella *subscriptio* il defunto stesso viene menzionato come *parens* e questa duplice designazione crea qualche confusione; forse si dovrà ipotizzare un uso estensivo, improprio, di *parens*, e concludere che il dedicante è il fratello che si rivolge al fratello defunto.

Fornisco innanzitutto una proposta di traduzione, problematica, che scaturisce dall'esame puntuale del carme:

Io infelice accolto qui nel regno infernale di Dite ho dovuto lasciare le tappe per me sventurate (della via e la vita =) del mio percorso di vita e non è stato concesso al mio destino vedere i miei figli: ho dovuto lasciare (i superi =) la vita terrena (così da ?) vedere le sedi infernali, per volontà delle Parche o per legge del mio destino. Essendo non accette le mie preghiere agli dei superi e essendo sfavorevoli (i responsi de) gli altari, supplice offrii incensi, crepitanti sulle fiamme, agli dei Mani; poiché restarono inasudite le mie (precedenti) preghiere (?) agli dei superni, a te, Batone fratello carissimo, rivolgo questa (altra) preghiera: possa tu consegnare quanto ti ho affidato, (una volta) ritrovati i miei figli (?), possa la dea Povertà non esservi (?) nociva (non colpirti).

4 La definizione *stablesiani*/σταβλησιανοί deriverebbe da *stabulum*. Questo corpo era forse collegato alla figura del *comes stabuli*, su cui basta leggere Seck 1900 e Stein 1949, pp. 796 ss.

5 In Pikhaus 1978, note 306, 365, 371bis, 381, 395, 400, 406.

Preservate la mia memoria, affinché io non sia deriso, precipitato nel profondo delle sedi infernali, a causa dell'accusa (oppure: soggetto alle accuse, una volta nel profondo degli Inferi), io che (in vita) con il nome di Dalmazio fui sempre beneamato presso tutti.

Note di commento

V. 1: *hic ego infelix* è incipit che si incontra altre volte nei carmi epigrafici, come si evince dai passi raccolti in Colafrancesco, Massaro 1986, pp. 318-319, cui va aggiunto almeno *CLEMoes*, 39, 1 (Transmarisca, secolo III d.C.); in particolare si può accostare *CLEHisp*, 96 *hic iacet infelix fato deceptus iniquo* (Pollentia, probabilmente secolo III d.C.).

V. 1 *receptus Tartara Ditis*: può essere interpretato o come *receptus Tartaris Ditis*, con il confronto di *CLE*, 1992, 2 *est tradita Tartaris imis* (Ovilava, secolo IV d.C.), oppure meglio come *receptus in/sub Tartara Ditis*, con omissione di preposizione;⁶ l'espressione *Tartara Ditis* ricorre anche altrove nella tradizione dei *carmina* epigrafici, in *CLEBrit*², 1, 2 *Ta[r]tara Ditis* (Viroconium, prima del 70 d.C.), Zarker 1958, 93, 3 *secreta... Tartara Ditis* (Mediolanum, fine secolo I-inizio secolo II d.C.), *AE*, 1966, 22 *Tartara Ditis* (Roma, secolo III d.C.), cfr. anche *CLE*, 1828 *Ditis... ad Tartara* (Moguntiacum, età incerta); e per la menzione dei *Tartara* nei carmi epigrafici cfr. Ricci 1983, pp. 208 s. *Tartara* è lessema notoriamente tipico della poesia elevata, in particolare di quella epica, con collocazione privilegiata in V sede, cfr. Mastandrea 1993, pp. 839-840 e Cugusi 2011, p. 242. Per il senso, il verso può essere accostato a *CLE*, 1219, 2 *me... rapuit sibi Ditis ad umbras* (Roma) e 1186, 9 *infernus subito delatus ad umbras* (presso Ostia, secolo II d.C.).

V. 2: *horrea dira... viae*: *horrea* nel linguaggio militare indica in senso proprio «le tappe di approvvigionamento» (i luoghi ove ci si riforniva durante la marcia): in questo caso potrebbe esserci un preciso riferimento alla *statio (ad) Horrea*, ubicata nella strada da Sitifis a Saldæ (località corrispondente all'odierna Aïn Zada, cfr. *CIL*, 8, p. 722) e di cui il nostro personaggio, verosimilmente comandante del distacco di cavalleria posto nei paraggi di Sitifis, poteva essere stato il responsabile in vita; ma così mal si spiegherebbe la presenza di *viae*, difficilmente riferibile a (*ad) Horrea* dal punto di vista sintattico. In alternativa - e forse meglio - l'espressione potrebbe avere valore tra-

6 Parzialmente accostabile il caso di Zarker 1958, 101, 10 *magno permanet Aelisis* (Carthago, probabilmente secolo VI d.C.), ove l'ablativo senza preposizione assume la funzione di locativo, cfr. Szantyr 1965, p. 145.

slato ed indicare le ‘tappe del viaggio’ (viaggio metaforico, quello della vita, che per Dalmatius si è ormai concluso); in tal caso, si potrebbe confrontare un secondo testo di Sitifis, databile al sec. IV, cioè Zarker 1958, 81, 1-2 *si par vivendi reparatur gratia Manes, | en qui per Helysios habeat metacula campos, ove l'hapax metacula ha pressappoco il medesimo valore metaforico di horrea viae. Con valore traslato horrea è anche in Paul. Nol., carm., 24, 842 mentis horrea e in Ven. Fort., carm., 5, 3, 27. A horrea è riferito il qualificante dirus, ben presente in poesia nell'impiego «de locis infaustae memoriae» (per esempio in Stat., Theb., 1, 162 loca dira e in Lucan., 1, 38 diros... campos, cfr. il ThLL, s.v. dirus, 1270, 25 ss.).*

V. 3: [*nec*] *licuit* è espressione che nell'epigrafia metrica è usata tante volte per evidenziare come la morte si opponga a ciò che nella vita dell'individuo è usuale e normale e impedisca ciò che avrebbe potuto essere (e che invece non è stato), come emerge dai passi raccolti in Colafrancesco, Massaro 1986, pp. 414-415, cui si aggiungano almeno Engström 1911, 448 (Pozzuoli); *CLEThr*, 2 (Čekančevo, non lontano da Serdica, secolo III d.C.); *CLEHisp*, 107 (presso Tortosa, Tarraconensis, fine secolo I d.C.); *ICUR*, 5, 13655 (Roma, cristiana, probabilmente secolo V d.C.); il carme *SupplIt*, n.s., 3, 166-167 (Corfinium, secolo I ex.-II in. d.C.); il carme in Cugusi 2005, n. 8 (Lucus Feroniae, tra età flavia e età adrianea);⁷ in Africa, in particolare, il carme *AE*, 1969-1970, 658 (presso Mactaris, Byzacene, circa metà secolo III d.C.) e il carme *AE*, 1998, 1577, 5 (presso Mustis, circa età severiana).

V. 3: *vidir[e]*: facilmente integrabile, da intendere come *vider[e]*; la resa di *e* con *i* davanti a *r* è fenomeno tipico del latino colloquiale, attestato più volte per esempio nelle iscrizioni latine della Spagna cfr. *pir tabellam* in *CIL*, 2, 1305 (Baetica), *virna* in *CIL*, 2, 5697 (Legio, Hispania Citerior), *puir* in *IHC*, 182, etc., si veda la documentazione in Carnoy 1906, p. 35 - e, più in generale, per la confusione *e = i = e* in Africa, cfr. Hoffmann 1907, pp. 65 s.

V. 3: in *fatoque* e *filiosque* si riscontra la presenza di *-que* superfluo, come al v. 4 *superosque* e ai vv. 8 *debusque* e 10 *filiosque*; sul fatto basterà rinviare a Ahlberg 1908, pp. 41 ss. e a Cugusi 2007, p. 131.

V. 4 *cernerem...*: l'interpretazione del nostro luogo è del tutto incerta; tuttavia, si può escludere *remisi cernerem*, «ho rinunciato a vedere le sedi infernali», che contrasterebbe patentemente con i vv. 12-13 - ove si afferma che il defunto è nelle sedi infernali - e che, sul piano sintattico, comporterebbe il costrutto *remitto* + congiuntivo, di cui non v'è traccia

7 Con il relativo commento di Cugusi 2005, p. 210.

nella latinità;⁸ penso piuttosto a *cernerem* come congiuntivo paratattico con valore consecutivo-finale (equivalente, dunque, a *remisi superos, ita ut cernerem infernas sedes*), costruito che, già presente nel latino arcaico (Cato, *agr.*, 157, 14), ricorre alcune volte nel latino tardo (per es. in *Mulomed.*, 87 e *Veg.*, 2, 12, 3) e, soprattutto, nel tipasitano *CLE*, 1835 *sic duxit tempora vitae, /.../ sexaginta duos felix bene clausurit annos* (forse secolo V d.C.) – per la documentazione rinvio a Szantyr 1965, p. 532 (con bibliografia) –. Naturalmente il *-que* di *superosque* risulta superfluo, come del resto è largamente plausibile nel linguaggio dei carmi epigrafici (cfr. poco *supra*, comm. al v. 3, p. 168).

V. 5 *Parcarum arbitrio*: è concetto frequente nella tradizione dei *CLE*, cfr. Armini 1916, pp. 56 ss.

V. 5: *genesis* è il «destino assegnato (a ciascuno) fin dal momento esatto della nascita»; nella macroarea africana si legge forse anche in Laporte 2001, p. 281 n. 27 = Cugusi 2007, p. 91, v. 4 [- - -] *optatam gene[sin (?)]* (Tupusuctu, attuale Tiklat, Mauretania Caes., periodo piuttosto tardo a giudicare dalla paleografia); è lessema ben presente nella tradizione epigrafica,

CLE, 1968, 4 *o prava genesis, primum qui tulisti maritum* (Aquileia, 336 d.C.); *CLE*, 555 = *CLEPann*, 48, 4 *invida fatorum genesis* (Campona, secolo II-III d.C.); *CLEPann*, 61 *quem mihi crudelis genesis abstulit* (Carnuntum, secolo III d.C.); *CLEThr*, 2 *Fatus aut Genesis me fecit carere parentes* (Čekančevo, a circa 25 Km a nord-est di Serdica, secolo III d.C.); *CIL*, 12, 2039 = *ILatNarb*, 5, 256, 3 *iniqua stella et genesis mala* (da Vienne, secolo II fine-inizio III d.C.); *CLE*, 2013, 2 *o genesis, o dira dies* (Mutina, secolo II o III d.C.); *CLE*, 1992, 5 *genesis qui separat convirginios* (Ovilava, Noricum, secolo IV d.C.); ancora, nel prosastico *ILCV*, 3312 (Moguntiacum, cristiano):

passi epigrafici (metrici e prosastici) nel *ThIL*, s.v. *genesis*, 803, 24 ss.; discussione in Carletti 1986, p. 70, Cugusi, Sblendorio Cugusi 2007, pp. 106, 126 e Cugusi, Sblendorio Cugusi 2008, pp. 129 s.; breve cenno in Cugusi 2007, p. 91.

V. 6: *infestis querellis* è espressione poetica presente anche in *Lucre.*, 6, 16 *infestis... querellis*, accostabile per esempio a *miseris querellis* di *Ov.*, *fast.*, 4, 481 e *ingratis... querellis* di *Lucan.*, 5, 681.

8 Nei rarissimi esempi attestati il verbo regge *ne* con il congiuntivo, cfr. Kühner, Stegmann 1976, 2/2, p. 224 h.

V. 6: *Superis* indica gli dei Superi e viene ripreso poco sotto, al v. 8, *debus... supernis*, con il medesimo valore.

V. 6 *tristibus aris*: la medesima iunctura in Stat., *Theb.*, 6, 10 *circum tristes... Palaemonis aras*, cfr. anche Coripp., *Ioh.*, 3, 84; verosimilmente *aris* è plurale poetico, come per esempio in Verg., *Aen.*, 3, 545; 4, 219; 6, 124; Ov., *met.*, 7, 74, cfr. il *ThlL*, s.v. *ara*, 388, 24 ss.

V. 7 *tura dedi... crepitantia flammis*: si può accostare il testo pubblicato da Vermaseren, Van Essen 1965, pp. 187 ss., che suona, v. 17, *thura damus* (Roma, Mitreo di S. Prisca, fine secolo II d.C.); la stessa espressione *tura dare* anche nella tradizione poetica culta, cfr. Tib., 1, 8, 70 *sanctis tura dedisse focis*; Ov., *her.*, 20(21), 7; *am.* 2, 13, 23; Val. Max., 1, 1, 15; Lucan., 9, 995; *crepitantia flammis* è in Sil., 14, 310 e 16, 697, significativamente in clausola proprio come nel nostro testo.

V. 8 *quod non exauditas pre<c>es...*: il verso riprende il precedente v. 6 nei contenuti, ma fa ricorso a formulazione e modalità espressive di tipo epico, cfr. Verg., *Aen.*, 11, 158 *nulli exaudita deorum vota precesque meae* (cfr. anche Iuv., 10, 111 *numinibus vota exaudita malignis*). Peraltro il costruito non è adeguato alla caratura del concetto, dato che pare debba interpretarsi come accusativo assoluto, costruito volgarizzante, probabilmente impiegato anche al v. 11 *filios... repertos*; il sintagma è tipicamente tardo, si afferma nella seconda metà del secolo IV,⁹ ma ciò non può costituire elemento orientativo per la datazione del nostro testo, dato che proprio in Africa se ne trova qualche caso relativamente precoce, *AE*, 1995, 1641, 6 *lapides... adtractos* (Gholaia, età dei Severi, 222 d.C.).¹⁰ Se l'interpretazione sintattica è corretta, va sottolineato che l'accusativo assoluto è rafforzato con *quod* (in qualche modo pleonastico) che ne precisa e esplicita la connotazione causale, secondo un uso che trova riscontro nei casi di ablativo assoluto rafforzato da congiunzioni esplicative (sul fatto cfr. Szantyr 1965, p. 140).

V. 8. *Debusque = dibusque* in luogo dell'usuale *dis*; contrariamente all'opinione degli editori precedenti, non ritengo vi sia ragione di correggere in *deabusque*: l'abl. e dat. plurale di terminazione *-ibus* con i temi in *-a* e in *-o* non è inattestato né nel latino documentario né in quello letterario, cfr. Leumann 1977, p. 452; in particolare, *debus* ricorre in *BCTH*, 1925, p. CV = *ILatTun*, 1109, 6 e in *AE*, 1971, 156; *deibus* in *AE*, 1934, 23 (Corduba); *dibus* in *CLE*, 1702 e 891,¹¹ inoltre in *AE*, 1898, 148

9 Cfr. Wölfflin 1896 e 1904; Szantyr 1965, pp. 140 e 143.

10 Cfr. anche *CLE*, 626 (Zarai, età incerta). Si veda Adams 1999, pp. 122-123. Per non dire dei tanti casi epigrafici dell'acc. assoluto formulare *se vivos*, cfr. Szantyr 1965, p. 140.

11 Nell'interpretazione di Cugusi 1996, pp. 236-237 e Cugusi 1986, p. 77.

e 1934, 213 e in altri *tituli*, cfr. Neue, Wagener 1902, I, p. 190 e Kübler 1893, p. 172; incerto *CLEBrit*², 7.

V. 9: si noti la figura etimologica *precor his precibus*, che richiama un'antica formula sacrale tramandataci nella *precatio* catoniana, *bonas preces precor* di *agr.* 134, 2, 3 e 139, e che è presente anche negli *acta Lud. saec. Aug.* conservati in *CIL*, 6, 32323, 143 *Apollo, uti te... bona prece precatus sum*; qui è realizzata con l'abl. strumentale come spesso nel latino letterario, sia a livello umile che a livello elevato, cfr. Szantyr 1965, pp. 124-125 e più estesamente Landgraf 1881, pp. 27 ss., soprattutto 28.

Vv. 10-11: *si qua... tradas... obnoxia non sit*: si potrebbe avere valore desiderativo, pressappoco *ut/utinam* (gr. εἴθε), e introdurre i due congiuntivi *tradas* e *sit*; espressioni paratattiche di questo tipo, che risalgono alla poesia sacrale (cfr. supra, al v. 4) e, più in generale, al latino arcaico (cfr. Szantyr 1965, p. 658), si incontrano talvolta anche nella poesia classica, per esempio in Verg., *Aen.*, 6, 187-188 *si nunc se nobis ille... ramus ostendat* e 8, 560 (documentazione in Ernout, Thomas 1964, p. 240).

Vv. 10-11: l'augurio che qualcuno possa accogliere e riferire i *mandata* finali è formulato anche in *CLE*, 1988, 47-49 *sed tamen infelix cui tam sollemniam mandem? / si tamen extiterit, cui tantum credere possim, / hoc unum felix amissa te mihi forsitan ero* (Roma, seconda metà del II secolo d.C.).

V. 11: l'inspiegabile *vefes* cela forse la forma *vobis*, funzionale nel contesto; oppure, in alternativa, la forma *nefas*, che assumerebbe nel contesto un valore tra apposizionale e aggettivale, in qualche modo accostabile per esempio a Verg., *Aen.*, 3, 365 (passo, peraltro, di interpretazione non univoca).

V. 11: *dea Pauperies obnoxia non sit* = «non (vi) sia nociva la dea Povertà», cioè «possiate sempre essere in floride condizioni economiche». *Pauperies* potrebbe essere una personificazione e indicare una divinità infernale ostile, accostabile alla *turpis Egestas* di Verg., *Aen.*, 6, 273; anche in Claud., *carm. min.*, 15, 1 *Paupertas me saeva domat dirusque Cupido*, è impiegata un'analogia personificazione; si veda la trattazione di Pöschl 1988. La «povertà» è qui considerata come portatrice di mali di ogni genere, con visione del tutto antitetica rispetto a quella cristiana; questa osservazione spingerebbe a datare il nostro testo al secolo III piuttosto che al IV, con tutte le cautele del caso.

Vv. 12-14: questa sezione finale conserva l'appello, da parte del morto, alla sopravvivenza della memoria, che si riduce sostanzialmente alla sopravvivenza del suo nome; si tratta di un concetto molto diffuso nel mondo antico, per cui rinvio alla trattazione del Brelich 1937, pp. 71 sgg. (con bibliografia).

V. 12 *memoriam facitote*: l'uso dell'imperativo futuro non è frequente

nei *CLE*: lo si incontra soprattutto con forme di *sum* (e composti), di *facio* (e composti), più sporadicamente con altri verbi, come si evince dai passi raccolti in Cugusi, Sblendorio Cugusi 2008, pp. 73-74 e Cugusi, Sblendorio Cugusi 2010, p. 120, n. 6, cui si aggiungano *CLE*, 84, 2; *CLEHisp*, 90, 1; 137, 3; 155, 11, carne in Cugusi, Sblendorio Cugusi 2010, n. 4, 2, etc.; *facere memoriam* ricorre anche in *CLE*, 116 (= *CIL*, 8, 682) *memoriam piae coniugis faceret lectori* e varie volte nel latino cristiano (per es. Vulg., 2 *Petr.*, 1, 15). *Facio* + oggetto (in luogo del verbo corrispondente) è perifrasi di tipo popolare, cfr. Szantyr 1965, pp. 755 s., con bibliografia.

V. 12: *ne derisus scil. sim*.

V. 13 *de crimine*: *de* con abl. di valore causale, documentazione nel *ThlL*, s.v. *de*, 65, 45 ss., discussione in Szantyr 1965, p. 262; si possono accostare al nostro i casi di Opt. Porf., *carm.*, 2, 31 *respice me falso de crimine... afflictum poena* e Optat., 1, 20, p. 22, 9 Ziwsa *erubescit de crimine*. Può essere riferito o a *passus* (dunque «accusato di colpa») oppure a *derisus* («deriso per le sue colpe»), a seconda di come si preferisca interpretare *passus* (cfr. la nota successiva).

V. 13 *passus*: può essere interpretato o come participio perfetto di *pando*, con valore medio-passivo e con il significato di «precipitarsi», cfr. *ThlL*, s.v. *pando*, 197, 6 sgg., oppure come forma di *patior*, «avendo subito accuse / accusato di colpe».

V. 14 *nomine Dalmatio semper <a>matus ad omnes*: dal punto di vista sintattico, si può fornire una duplice interpretazione, sulla base della discussione sviluppata in Szantyr 1965, pp. 220-221 (con bibl.):

(1) *ad omnes* con il valore di *ab omnibus*, con confusione *ad* = *ab* e viceversa, tipica del latino volgare e tardo; anche in questo caso, come nei vv. 8 (*exauditas preces*) e 11 (*filios... repertos*), il prevalere dell'accusativo potrebbe essere stato determinato dal processo di indebolimento e successiva sparizione delle declinazioni, che porterà al costituirsi del caso-non-caso; qualcosa di simile già nel papiro epistolare *CEL*, 146, 22 *con tirones* (Karanis, età traianea);

(2) *ad* = *apud*, con uso estensivo di *ad* non ignoto al latino di età precedente;

si potrà rilevare contestualmente che il senso del passo sarebbe forse più coerente con la scelta di (1), peraltro più 'costosa' nell'economia sintattica del testo.

Nel postscriptum: *exarco* in luogo di *exarcho*, con deaspirazione, fatto fonetico frequentissimo nelle iscrizioni, cfr. per esempio Mihăescu 1978, p. 203 e Väänänen 1966, pp. 56 sgg. e, per l'Africa in particolare, Hoffmann 1907, pp. 36 ss.

Infine, per quanto riguarda gli aspetti stilistici, vanno rilevati: l'in-

sistenza sul concetto della crudeltà del dolore, v. 1 *infelix*, v. 2 *dira*, v. 6 *infestis* e *tristibus*; la duplice ripresa interna del v. 4 *cernerem infernas sedes superosq(ue) remisi* con il v. 13 *infernas intra sedes de crimine passus* e, per altro aspetto, del v. 6 *infestis querellis Superis ac tristibus aris* con il v. 8 *quod non exauditas pre<c>es debusque supernis*.

Abbreviazioni e sigle

- AE* = *L'Année Epigraphique*. Paris: Presses Universitaires de France, 1888-
CEL = Cugusi, Paolo. *Corpus Epistularum Latinarum papyris tabulis ostracis servatarum (CEL)*, vol. 1-3 (collegit, commentario instruxit). Firenze: Gonnelli, 1992-2002.
CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berolini: apud G. Reimer (poi De Gruyter), 1863-
CLE = Bücheler, Franz. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 1-2. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1895-1897 (ed. completata da Lommatzsch, Ernst. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 3, *Supplementum*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1926).
*CLEBrit*² = Cugusi, Paolo. «Carmi latini epigrafici della Britannia (*CLEBrit*²)». *Epigraphica*, 76, 2014, pp. 335-407.
CLEHisp = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEHisp)*. Faenza: Flli Lega, 2012.
CLEMoes = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*. Bologna: Pàtron, 2008.
CLEPann = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Studi sui carmi epigrafici. Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*. Bologna: Pàtron, 2007.
CLEThr = Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa. *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*. Bologna: Pàtron, 2008.
DE = De Ruggiero, Ettore (a cura di). *Dizionario epigrafico di Antichità romane*. Roma: Pasqualucci, 1895-
IHC = Hübner, Ernst Williband Emil. *Inscriptiones Hispaniae Christianae*. Berolini: apud G. Reimer, 1871.
ILatNarb = Rémy, Bernard et al. *Inscriptions latines de la Narbonnaise*. vol. 5 (1-2). Paris: CNRS Editions, 2004.
ILatTun = Merlin, Alfred. *Inscriptions latines de la Tunisie*. Paris: Presses Universitaires de France, 1944.

- ILCV* = Diehl, Ernst. *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*. Berolini: apud Weidmannos, 1925-1931 (Moreau, Jacques; Marrou, Henri Irénée. *Supplementum*. Dublini-Turici: apud Weidmannos, 1967).
- ILS* = Dessau, Hermann. *Inscriptiones Latinae Selectae*. Berolini: apud Weidmannos, 1892-1916.
- SupplIt* = *Supplementa Italica*, Nuova serie. Roma: Edizioni Quasar, 1981-
- ThL* = *Thesaurus linguae Latinae*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1900-

Bibliografia

- Adams, James Noel (1999). «The Poets of Bu Njem: Language, Culture and the Centurionate». *JRS*, 89, pp. 109-134.
- Ahlberg, Axel W. (1908). «Några anmärkningar till 'Carmina epigraphica'». *Eranos*, 8, pp. 25-48.
- Armini, Harry (1916). *Sepulcralia Latina. Commentatio Academica*. Göttingi: Typis descripsit Elanders boktryckeri.
- Brelich, Angelo (1937). *A Halalszemlélet formái a romai birodalom sírfeliratain. Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*. Budapest: Magyar Nemzeti Múzeum.
- Cagnat, René (1913). *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*. Paris: Imprimerie nationale E. Lérox.
- Carletti, Carlo (1986). *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII)*. Firenze: Nardini-Centro internazionale del libro.
- Carnoy, Albert Joseph (1906). *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions. Étude linguistique*. 2a ed. Bruxelles: G. Olms.
- Colafrancesco, Pasqua; Massaro, Matteo; Ricci, Maria Lisa (1986). *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*. Bari: Edipuglia.
- Cugusi, Paolo (1986). «Rilettura di carmina Latina epigraphica vecchi e nuovi». *Epigraphica*, 48, pp. 73-97.
- Cugusi, Paolo (1996). *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*. 2a ed. Bologna: Pàtron.
- Cugusi, Paolo (2005). «Osservazioni letterarie e linguistico-stilistiche su due nuovi carmi epigrafici di Lucus Feroniae» (in appendice a Bianchi, E; Stanco, E.A. «Necropoli capenati: materiali architettonici, epigrafici e di arredo di epoca romana. Prima parte»). *BCACR*, 106, pp. 209-214.
- Cugusi, Paolo (2007). «Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni» (con un'appendice sul *lusus* anfibologico sugli idionimi a cura di Maria Teresa Sblendorio Cugusi). *MAL Mor.*, ser. 9, 22 (1), pp. 1-267.
- Cugusi, Paolo (2011). «Revisione e nuova interpretazione di CLE 701 Bücheler». *RFIC*, 139, pp. 238-246.

- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2007). *Studi sui carmi epigrafici: Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*. Bologna: Pàtron.
- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2008). *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*. Bologna: Pàtron.
- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2010). «Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese», *MD*, 64 (1), pp. 77-143 (anche in *Memoriam habeto. Dal sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*, Atti del Convegno, 19/20/21 Marzo 2009, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara - Delizia Estense del Verginese [Gambulaga, FE]. *Ostraka*, 19, 2010 [pubbl. 2012], pp. 31-61).
- Cugusi, Paolo; Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (2012). *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane: Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*. Bologna: Pàtron.
- Engström, Einar (1911). *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*. Diss. Gotoburgi.
- Ernout, Alfred; Thomas, François (1964). *Syntaxe latine*. 2a ed. Paris: Les Belles Lettres.
- Fiebiger, Otto (1909). «Exarchos (2)». *RE*, 6 (2), c. 1552.
- Grenier, Albert (1926). *REA*, p. 256.
- Hoffmann, Ernst (1907). *De titulis Africae Latinis quaestiones phoneticae*. Diss. Vratislav.: R. Noske.
- Hoffmann, Dietrich (1969-1970). *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia dignitatum*, vol. 1-2. Düsseldorf: Rheinland-Verlag.
- Kajanto, Iiro (1965). *The Latin Cognomina*. Helsinki-Helsingfors: s.n.
- Kübler, Bernhard (1893). «Die lateinische Sprache auf afrikanischen Inschriften». *ALLG*, 8, pp. 161-202.
- Kühner, Raphael; Stegmann, Carl; Thierfelder, Andreas (1976). *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, vol. 2 (1-2). 5a ed. Hannover: Verlag Hahnsche Buchhandlung.
- Landgraf, Gustav (1881). «De figuris etymologicis linguae Latinae». *Acta Sem. Philol. Erlang.*, 2, pp. 1-69.
- Laporte J.-P. (2001). «Inscriptions antiques de Tiklat, antique Tubusuctu». In: *Vbique amici. Mélanges J.-M. Lassère*. Université de Montpellier III, pp. 249-283.
- Le Bohec, Yann (1993). *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo* (trad. ital.). Roma: La Nuova Italia scientifica.
- Leumann, Manu (1977). *Lateinische Grammatik*, vol. 1, *Laut- und Formenlehre*. 2a ed. München: C.H. Beck (con Radt, Fritz; Westerbrink,

- Abel Gerrit; Radt, S.L. [hrsg. von]. *Stellenregister und Verzeichnis der nichtlateinischen Wörter*. München: C.H. Beck, 1979).
- MacCrostie Rae, Lyn (1991). *A Study of the Versification of the African Carmina Latina Epigraphica* [Diss.]. Vancouver: University of British Columbia.
- Mastandrea, Paolo (1993). *De fine versus*, vol. 1-2. Hildesheim-Zürich-New York: G. Olms - Weidmann.
- Mihăescu, Haralambie (1978). *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*. Paris: Les Belles Lettres.
- Monceaux, Paul; Gsell, Stéphane (1914). *BCTH*, p. XXVI.
- Monceaux, Paul; Gsell, Stéphane (1915). *BCTH*, pp. CCXXXVII-CCXXXVIII.
- Monceaux, Paul; Gsell, Stéphane (1916). *RA*, s. 5, 4, pp. 200-201.
- Neue, Friedrich; Wagener, Carl (1902). *Formenlehre der lateinischen Sprache*. Leipzig: O.R. Reisland (vol. 1, 3a ed., 1902; vol. 2, 3a ed., 1892; vol. 3, 3a ed., 1897; vol. 4, 3a ed., 1905).
- Pikhaus, Dorothy (1978). *Levensbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische inscripties een onderzoek de invloed van plaats, tijd, sociale herkomst en affectief klimaat*. Brussel: Paleis der Academien.
- Pöschl, Viktor (1988). «Personificazione». *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 4. Roma: s.n., pp. 37-39.
- Ricci, Maria Luisa (1983). «Luoghi mitici». In: Ricci, M.L.; Carletti Colafrancesco, P.; Gamberale, L. «Motivi dell'oltretomba virgiliano nei Carmina Latina Epigraphica». In: *Atti Convegno Virgiliano Brindisi nel bimillenario della morte (15-18 ott. 1981)*. Perugia: Istituto di filologia latina dell'Università di Perugia, pp. 200-212.
- Schulze, Wilhelm (1904). *Zur Geschichte lateinischen Eigennamen*. Berlin: Weidmann.
- Seeck, Otto (1900). *RE*, 4, cc. 677-678.
- Stein, Ernst (1949). *Histoire du Bas-Empire*, vol. 2. Paris-Bruges: Desclée de Brouwer.
- Szantyr, Anton; Hofmann, Johann Baptist (1965). *Lateinische Grammatik*, vol. 2, *Syntax und Stilistik*, München: C.H. Beck. Cfr. anche s.v. Leumann, Manu (1977).
- Väänänen, Veikko (1966). *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. 3a ed. Berlin: Akademie-Verlag.
- Vermaseren, Maarten Jozef; van Essen, Carel Claudius (1965). *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*. Leiden: Brill.
- Wölfflin, Eduard von (1896). *ALLG*, 9, pp. 45 sgg.
- Wölfflin, Eduard von (1904). *ALLG*, 13, pp. 278 sgg.
- Zarker, John William (1958). *Studies in the Carmina Latina Epigraphica* [Diss.]. Princeton; Ann Arbor: UMI.